

**LEZIONE TENUTA IN OCCASIONE  
DEL CONFERIMENTO  
DELLA LAUREA *HONORIS CAUSA* IN ECONOMIA  
presso la sede di Piacenza  
dell'Università Cattolica del «Sacro Cuore» - il 29 gennaio 1999**

Rettore Magnifico, prof. Sergio Zaninelli,  
Illustre Senato Accademico,  
Egregi Professori,  
Signore e Signori, cari amici.

Rivolgo anzitutto il più caldo ringraziamento al Rettore Magnifico di questa Università Cattolica, al Senato Accademico e al Preside della facoltà di Economia, prof. Vito Moramarco, per avermi conferito questo riconoscimento.

Esso è dato a me, ma attraverso me, anche al Movimento dei Focolari, realtà religiosa e sociale insieme, uno dei Movimenti ecclesiari che, alla vigilia della Pentecoste '98, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha definito: significative espressioni dell'aspetto carismatico della Chiesa.

Opera quindi non solo umana, ma anche di Dio, di un carisma dello Spirito e per questo molto ricca e feconda.

Penso che, in questo momento, sia quasi doveroso per me presentarla brevemente.

È un Movimento che si può considerare da vari punti di vista: da quello spirituale a quello apostolico, da quello caritativo a quello sociale ed economico, dall'aspetto politico a quello ecumenico, interreligioso, culturale, ecc.

Pensando sia loro cosa gradita, mi permetterò, nel descrivere brevemente il Movimento, di evidenziarne in un primo mo-

mento l'aspetto sociale che l'ha caratterizzato sin dal suo nascere e, nella seconda parte, il progetto Economia di Comunione, che è l'espressione economica di quest'Opera certamente più visibile e nota (come è già stato menzionato nella *laudatio*).

Il Movimento dei Focolari nella sua totalità – così lo vede Giovanni Paolo II – è «un popolo», espressione del grande popolo di Dio, in marcia nell'edificazione della civiltà dell'amore, con l'obiettivo di concorrere alla fratellanza universale, avendo per metà un mondo più unito.

Sorto a Trento nel 1943, conta circa 5 milioni di persone di ogni razza, lingua, nazione e religione, sparse nel mondo intero, in 182 Nazioni.

Ad esso aderiscono in maggioranza cristiani cattolici, ma anche di altre Chiese; seguaci di varie religioni, e persone che, pur non avendo un preciso riferimento religioso, sono uomini e donne di buona volontà.

Se i suoi membri cristiani sono legati fra loro come fratelli e sorelle dalla carità di Cristo, di origine divina, quelli di altre fedi sono uniti dall'amore di benevolenza, che tutte le religioni in pratica propongono; amore che è accettato come mezzo necessario perché gli uomini possano vivere come fratelli, anche da chi non ha un credo religioso.

«La prima scintilla ispiratrice» del Movimento – come l'ha chiamata il Papa – è stata semplice, come sono le cose di Dio.

Durante la seconda guerra mondiale, frutto dell'odio, una ri-rivelazione di chi è veramente Dio: Amore. Egli ama tutti. Egli ci ama da par suo: immensamente.

Questa la riscoperta, che ha fatto sentire Dio a noi, primo gruppo di giovani, non più lontano, ma vicino, vicinissimo, presente in tutte le circostanze della vita.

Questo anche il primo annuncio che davamo a quelli che incontravamo: Dio ti ama, «conta persino i capelli del tuo capo...».

E abbiamo creduto veramente all'Amore, a Dio-Amore.

Ma all'infinito amore di Dio è venuto spontaneo rispondere col nostro amore.

E lo si poteva amare mettendo in pratica la sua Parola.

Non era possibile prendere con sé nulla, nelle corse ai rifugi di giorno e di notte per ripararci dai bombardamenti; ma un Vangelo, un piccolo Vangelo, sì.

E lì, nelle ore d'attesa, leggendo quelle parole già conosciute, le abbiamo scoperte, per quella luce speciale, nuove, uniche, universali, fatte quindi per tutti, eterne, per ogni epoca quindi, e atte ad esser messe in pratica.

Si è subito intuito che, tradotte in vita, avrebbero suscitato una rivoluzione.

Il mondo, infatti, in noi e attorno a noi, cambiava.

Infiniti episodi evangelici costellano quel periodo.

Gesù ci assicurava: «Chiedete e vi sarà dato» (*Mt 7, 7; Lc 11, 9*).

Chiedevamo per i poveri ed eravamo ogni volta colmati d'ogni ben di Dio: pane, latte in polvere, marmellata, legna, vestiario..., che portavamo a chi ne aveva bisogno.

Un giorno – e questo è uno dei primi episodi che sempre si racconta – un povero mi ha domandato un paio di scarpe n. 42. Sapendo che Gesù si era immedesimato con i poveri, ho rivolto al Signore in chiesa questa preghiera: «Dammi un paio di scarpe n. 42 per Te in quel povero». Uscita di lì una signorina mi porge un pacco. Lo apro: c'era un paio di scarpe n. 42.

A questo, milioni di episodi simili si sono poi succeduti negli anni.

«Date e vi sarà dato» (*Lc 6, 38*), abbiamo letto un giorno nel Vangelo. Davamo quello che avevamo e tornava moltiplicato.

Una volta vi erano in casa delle mele. Le abbiamo date ai poveri, ed ecco in mattinata arrivare un sacchetto di mele. Abbiamo dato ai poveri pure quelle ed è arrivata una valigia di mele... Così con le altre cose: si dava e ci era dato.

Dunque il Vangelo era vero! Gesù manteneva anche oggi le sue promesse.

Queste esaltanti esperienze evangeliche passavano di bocca in bocca. E chi s'imbatteva in questa nuova realtà ecclesiale, che stava nascendo, non trovava anzitutto un Movimento, e nemmeno una comunità. Chi la incontrava s'imbatteva – permettete l'ardita ma vera parola – in Gesù vivo fra noi, fedele alle sue promesse.

E, se gli Apostoli un tempo avevano gridato: «Cristo è risorto!», qui si esclamava: «Cristo è vivo!». È una volta incontrato, nessuno poteva più dimenticarlo.

Pur nel fascino che tutto il Vangelo emanava, siamo state colpiti soprattutto da alcune Parole di Gesù che si potrebbero così sintetizzare: amare Dio con tutto il cuore, amare ogni prossimo come se stessi, amarci a vicenda, con la misura chiesta da Gesù: fino ad essere pronti a morire l'uno per l'altro; accogliere e generare, come disse Paolo VI, la presenza spirituale di Cristo in mezzo a noi, da Lui promessa dove due o tre si uniscono nel suo nome (cf. *Mt* 18, 20), cioè nel suo amore; porre come modello d'amore ai prossimi l'Amore più manifesto: Gesù crocifisso; realizzare l'unità a mo' della S.S. Trinità, ossia instaurare rapporti tra persone in cui la diversità è ricchezza, e l'individualità di ciascuno fiorisce nell'apertura e nel dono all'altro.

Un episodio di quell'epoca precisò bene questa nostra vocazione all'unità.

In una cantina, un giorno, per ripararci dai pericoli della guerra, aprimmo il Vangelo a caso; e ci trovammo di fronte alla solenne preghiera di Gesù al Padre (*Gv* 17): «Padre santo (...) che tutti siano una cosa sola come noi». E avemmo, in quel momento, la certezza che per quella pagina del Vangelo eravamo nate, per concorrere cioè all'unità di tutti. Essa sarebbe stata la *magna charta* del nuovo Movimento.

In seguito le sopra citate Parole evangeliche iniziarono a manifestarsi come le linee di svolgimento di una spiritualità intonata ai nostri tempi: la spiritualità dell'unità, appunto, personale e comunitaria insieme.

Per vivere questa spiritualità abbiamo messo in comune, liberamente, nella prima comunità di 500 persone circa, formatasi a Trento nei primi mesi del '44, i beni spirituali e i pochi beni materiali. Ma anche le necessità.

Tale concretizzazione, con la quale si desiderava imitare in qualche modo i primi cristiani, è stata il primo sintomo – si può dire – che il nostro Movimento avrebbe avuto anche un'espressione sociale. E ciò non lasciò indifferente chi ci osservava.

Dei signori, infatti, si presentarono un giorno nel nostro pri-

mo focolare, chiedendoci il segreto di quanto stava avvenendo attorno a noi. Affermarono anche che quanto avevano visto realizzato nella città di Trento, loro lo avrebbero voluto attuare in tutto il mondo.

Indicammo su una parete il Crocifisso: non era forse a causa di Lui che ci eravamo amati fino a condividere fra noi ogni cosa?

Ma quel segreto evidentemente non era secondo la loro ideo-  
logia e, abbassando il capo, se ne andarono.

Finita la guerra, il Movimento cominciò la sua rapida espansione dapprima in Italia, dal 1956 in poi in Europa, anche dell'Est, e quindi negli altri continenti.

E ciò grazie proprio a quel "segreto", indicato ai signori che ci avevano visitato. Anzi eravamo venute a conoscenza che Gesù crocifisso aveva sofferto il suo massimo dolore quando aveva sperimentato l'abbandono del Padre gridando: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27, 46*).

Siamo state toccate da ciò e forse la giovane età, l'entusiasmo, ma soprattutto la grazia di Dio, ci spinsero a scegliere come ideale della nostra vita proprio Lui, nel suo abbandono, massima espressione del suo amore per noi, chiave per ricomporre l'unione con Dio.

Da allora abbiamo scoperto il suo volto nelle sofferenze nostre intime e in quelle dei fratelli.

Egli, poi, che aveva sperimentato sì terribile separazione dal Padre, lo abbiamo ravvisato anche in tutte le divisioni del mondo, grandi o piccole: quelle fra poveri e ricchi, fra le razze, fra i popoli, fra le generazioni, in seno alla Chiesa stessa, fra le diverse Chiese; e ancora, nelle lotte fra le religioni, e nel contrasto fra chi crede e chi non crede...

Ma – ciò è importante – tutte queste fratture non ci hanno spaventato; anzi, per la scelta fatta di Lui Abbandonato, ci hanno attratto. E vedevamo il nostro posto proprio lì dove erano le dannose differenze, gli squilibri, le disunità per concorrere a risolverli.

Gli effetti positivi di questa vita sono stati e sono immensi.

La spiritualità comunitaria, avendo in sé il "codice" per trasformare il sociale, lo investe tutto in tutti i campi, dal mondo dell'economia e del lavoro a quello della politica, della giustizia,

della sanità, della scuola, delle comunicazioni sociali, dell'arte, e così via.

Nelle famiglie si rivitalizza l'amore. Coppie sull'orlo della separazione o del divorzio riacquistano forza per un dialogo nuovo.

Lo spacco tra generazioni viene trasformato in un positivo scambio di doni.

Ed ancora effetti simili su tutti i fronti, laici ed ecclesiastici.

Nel 1960 è iniziata la penetrazione dello spirito del Movimento tra i luterani, colpiti dal fatto che cattolici parlino e vivano così intensamente il Vangelo. E vogliono fare altrettanto. Sono di oltre 300 Chiese i cristiani legati ora al Movimento.

Nel campo ecumenico la nostra spiritualità ha soprattutto un particolare effetto: perché comunitaria, lega spiritualmente fra loro tutti coloro che la vivono, sicché si sentono solidali: avvertiamo con gioia di formare già un solo popolo cristiano, mentre scopriamo l'immenso patrimonio che abbiamo in comune come il Battesimo, le Sacre Scritture, i Concili, ecc.

Il Movimento promuove pure il dialogo con fedeli di altre religioni: ebrei, musulmani, buddisti, scintoisti, sikhs, fedeli di religioni tradizionali... Molti episodi, contatti ed attività più o meno recenti potrebbero illustrare questo dialogo.

Moltissime persone di altre culture inoltre condividono i nostri obiettivi che sentono anche loro: la salvaguardia di valori universali, ad esempio, come l'unità, l'amore, la pace, la legalità, i diritti umani, la solidarietà, ecc., e collaborano ai nostri progetti sociali, e noi ai loro.

Il grande sviluppo del Movimento è da attribuirsi soprattutto all'unità fra i suoi membri, sempre vissuta e ristabilita; e dall'unità si sa che cosa ci si può aspettare: «Che siano uno affinché il mondo creda» (cf. *Gv* 17, 21). Così ha pregato Gesù.

Inoltre questo grande sviluppo è da attribuirsi alla perfetta comunione con la Chiesa.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, a parte il fatto che da sempre nel Movimento si è tenuto presente lo studio, in questi ultimi anni ci siamo accorti che sta scaturendo da questa esperienza evangelica, una dottrina che contribuisce al rinnovamento della tradizione teologica.

E, giacché in Gesù sono ricapitolate tutte le realtà create, essa sta gettando luce anche su altre scienze.

Ma veniamo all'aspetto sociale del Movimento.

Riguardo alla comunione dei beni c'è chi la fa in modo completo: sono le persone totalmente dedicate alle sue finalità, che donano, mese per mese, il loro intero stipendio e consegnano tutti i loro eventuali beni, con testamento, in favore dei poveri, soprattutto attraverso le attività formative, apostoliche, caritative e sociali di quest'Opera, Opera che logicamente pensa al loro sostentamento.

Gli altri danno quanto hanno in soprappiù.

L'attività sociale poi del Movimento si esprime anche in opere concrete. Esse non sono parte di un piano predeterminato, ma nascono spontaneamente dai cuori dei suoi membri, educati all'amore. Non hanno fine a se stesse, ma vogliono essere testimonianza di questo amore perché si realizzi fra molti il testamento di Gesù.

Un esempio. In una foresta di una regione del Cameroun orientale, detta Fontem, vi era un popolo pagano, i Bangwa, molto dignitoso e ricco di valori umani, ma decimato dalle malattie: il 98% dei bambini moriva nel primo anno di vita.

Nel '54, non sapendo che fare, quegli africani si sono chiesti: «Perché Dio ci ha abbandonato?». E hanno convenuto: «Perché non preghiamo». E hanno deciso: «Preghiamo; chissà che Dio non si ricordi di noi!». Alla fine però hanno visto che niente era successo. Allora si chiedono ancora: «Perché Dio ci ha abbandonati? Forse perché le nostre preghiere non valgono davanti a Dio. Facciamo una colletta e mandiamo i soldi al Vescovo, che faccia pregare una tribù più degna».

Il Vescovo si commuove. Ci informa e, nel 1963, mandiamo dei medici, che, in un primo tempo, devono vivere in capanne visitate anche da serpenti.

Il popolo dei Bangwa vi vede la risposta di Dio. Si inizia un dispensario fra disagi inenarrabili.

Tre anni dopo, mi ci sono recata anch'io.

Il villaggio era già irriconoscibile con la strada e alcune case.

L'opera precedente dei missionari, che solo raramente visitavano la zona, aveva posto qua e là delle basi. Ma, pochi anni dopo

il nostro arrivo, per la testimonianza d'amore dei focolarini e per l'unità vissuta fra loro e con tutti, il movimento di questi animisti verso il cristianesimo aveva assunto le proporzioni di una valanga.

Ora, dopo 32 anni, arrivando a Fontem si vede apparire un'armoniosa cittadina con più di 600 casette pianterreno, la chiesa, l'ospedale, ove lavorano 98 persone, e il collegio, con 7 anni di scuola superiore.

Fontem è diventato un distretto del Cameroun anglofono e, con altre località ad essa legate, ha una popolazione di circa 80.000 abitanti.

Il Movimento, nell'impegno di essere amore e servizio, è una presenza che irradia, illumina, sorprende, converte... Chi vi arriva, per motivi di lavoro, anche negli uffici del governo: polizia, scuole, lavori pubblici, sente che deve cambiare vita. Molti trovano qui la speranza di un'Africa nuova.

Nel mondo abbiamo circa un migliaio di opere sociali, più o meno consistenti.

Ma tipica del nostro Movimento è la cosiddetta «Economia di Comunione» nella libertà, una particolare esperienza di Economia solidale. Essa, autentica espressione della spiritualità dell'unità nella vita economica, può essere compresa nella sua interezza e complessità solo se inserita all'interno della visione che tale spiritualità ha dell'uomo e dei rapporti sociali.

È nata in Brasile nel 1991.

Il Movimento, presente in quella nazione sin dal 1958, si era diffuso in ogni suo stato, attraendo persone di tutte le categorie sociali.

Da qualche anno però, nonostante la comunione dei beni, mi ero resa conto che – data la crescita del Movimento (in Brasile siamo circa 250.000 persone) – non si riusciva a coprire neanche i più urgenti bisogni di certi nostri membri.

Mi era sembrato, allora, che Dio chiamasse il nostro Movimento a qualcosa di più e di nuovo.

Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trovava in necessità.

La loro gestione doveva essere affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficacemente e ricavarne degli utili.

Questi dovevano essere messi liberamente in comune.

E cioè in parte essere usati per gli stessi scopi della prima comunità cristiana: aiutare i poveri e dar loro da vivere, finché abbiano trovato un posto di lavoro. Un'altra parte per sviluppare strutture di formazione per “uomini nuovi” (come li chiama l'apostolo Paolo), cioè persone formate e animate dall'amore, atte a quella che chiamiamo la “cultura del dare”. Un'ultima parte, certo, per incrementare l'azienda.

In tal modo, nelle nostre cittadelle di testimonianza (ne abbiamo una ventina nel mondo) – che si presentano come moderne convivenze con tutte le espressioni della vita moderna ed esigono quindi anche la presenza di aziende accanto alle scuole di formazione, alle case per famiglie, alla chiesa, all'artigianato e ad altre opere sorte per il mantenimento degli abitanti – sarebbe dovere sorgere anche un vero polo produttivo.

L'idea è stata accolta con entusiasmo non solo in Brasile e nell'America Latina, ma in Europa e in altre parti del mondo.

Molte aziende sono nate, e molte già esistenti hanno aderito al progetto modificando il proprio stile di gestione aziendale.

A questo progetto oggi aderiscono circa 645 aziende e 91 attività produttive minori. Esso coinvolge imprese operanti nei diversi settori economici, in più di trenta Paesi: 164 operano nel commercio, 189 sono imprese industriali e 301 operano in altri servizi.

L'esperienza dell'Economia di Comunione, con le particolarità che le derivano dalla spiritualità da cui nasce, si pone a fianco delle numerose iniziative individuali e collettive che hanno cercato e cercano di “umanizzare l'economia”, e dei molti imprenditori e lavoratori, spesso poco conosciuti, che concepiscono e vivono la loro attività economica come qualcosa di più e di diverso dalla pura ricerca di un vantaggio materiale.

Infatti, come in tante altre realtà economiche permeate da motivazioni ideali, gli aderenti al progetto – imprenditori, dirigenti, lavoratori o altre figure aziendali –, si impegnano in primo luogo a porre al centro dell'attenzione, in tutti gli aspetti della lo-

ro attività, le esigenze e le aspirazioni della persona e le istanze del bene comune. In particolare essi cercano:

- di instaurare rapporti leali e rispettosi, animati da sincero spirito di servizio e di collaborazione, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e anche verso i concorrenti;
- di valorizzare i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli in varia misura nella gestione;
- di mantenere una linea di conduzione dell'impresa ispirata alla cultura della legalità;
- di riservare grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, anche affrontando investimenti ad alto costo;
- a cooperare con altre realtà aziendali e sociali presenti nel territorio, con uno sguardo anche alla comunità internazionale, con la quale si sentono solidali.

Il progetto Economia di Comunione presenta poi alcune altre caratteristiche, per noi molto significative, perché più direttamente legate alla visione del mondo che nasce dalla nostra spiritualità. Eccone alcune:

1. Gli attori delle imprese dell'Economia di Comunione cercano di seguire, seppure nelle forme richieste dal contesto di una organizzazione produttiva, lo stesso stile di comportamento che vivono in tutti gli ambiti della vita. Siamo infatti convinti che occorra informare dei valori in cui si crede ogni momento della vita sociale e quindi anche economica, che così diventa anch'essa luogo di crescita umana e spirituale.

2. L'Economia di Comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi – comportamenti che normalmente si considerano tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro – anche ad imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto. L'Economia di Comunione, quindi, non si presenta tanto come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impresa (siano esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione; il tutto nel pieno rispetto de-

gli autentici valori dell'impresa e del mercato (quelli evidenziati dalla dottrina sociale della Chiesa, e in particolare da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*).

3. Coloro che si trovano in difficoltà economica, i destinatari di una parte degli utili, non sono visti semplicemente come "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa. Essi sono invece membri essenziali del progetto, all'interno del quale essi fanno dono agli altri delle loro necessità. Vivono anch'essi la cultura del dare. Infatti molti di essi rinunciano all'aiuto che ricevono non appena recuperano un minimo di indipendenza economica, e non di rado condividono con altri il poco che hanno. Tutto ciò è espressione del fatto che nell'Economia di Comunione, che pur sottolinea la cultura del dare, l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità, nell'ambito di una relazione di sostanziale reciprocità.

4. Le imprese di Economia di Comunione, oltre a poggiare su una profonda intesa tra i promotori di ciascuna di esse, si sentono parte di una realtà più vasta. Si mettono in comune gli utili, perché si vive già un'esperienza di comunione. Per questo motivo le imprese – come ho già accennato – si sviluppano all'interno di piccoli (almeno per ora) "poli industriali" in prossimità delle Cittadelle del Movimento, o, se geograficamente distanti, si "collegano" idealmente ad esse.

Molti si chiedono come possano sopravvivere nel mercato delle imprese così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell'intera società.

Certamente lo spirito che le anima le aiuta a superare tanti di quei contrasti interni che ostacolano e in certi casi paralizzano tutte le organizzazioni umane. Inoltre il loro modo di operare attrae la fiducia e la benevolenza di clienti, fornitori o finanziatori.

Non bisogna tuttavia dimenticare un altro elemento essenziale, la Provvidenza, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'Economia di Comunione in questi anni. Nelle imprese di Economia di Comunione si lascia spazio all'intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente che l'usuale prassi degli affari sconsigliava,

glierebbe, Egli non fa mancare quel centuplo che Gesù ha promesso: un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo...

Questa è in breve l'Economia di Comunione.

Nel proporla non avevo certo in mente una teoria. Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline, che trovano in questa nuova esperienza e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, dei motivi di interesse che vanno al di là del Movimento, in cui storicamente si è sviluppata.

In particolare, nella visione «trinitaria» dei rapporti interpersonali e sociali, che sta alla base dell'Economia di Comunione, alcuni intravedono una nuova chiave di lettura che potrebbe arricchire anche la comprensione delle interazioni economiche, e quindi contribuire ad andare oltre l'impostazione individualistica che prevale oggi nella scienza economica.

Rettore Magnifico,  
Illustre Senato Accademico,  
Egregi Professori, Signore e Signori, cari amici,

da quello che ho detto spero di aver fatto comprendere che vi è una nuova vasta Opera nella Chiesa e nella nostra società, con diversi obiettivi, uno dei quali economico, realizzata soprattutto da Colui che fa trionfare la sua forza, la sua potenza proprio là dove è la debolezza.

Grazie a tutti loro dell'attenzione nell'avermi ascoltata.

Che il Signore benedica questa illustre Università Cattolica e chiunque vi si pronda o la frequenta.

CHIARA LUBICH